

dicono gli amici di chiunque, ma poi, messi alla prova, non mostrano che ingratitudine o indifferenza. Grazie, Maria, grazie della schiettezza con cui mi annunziate di separarvi da me. Non abuserò mai della mia posizione per esigere ciò che non verrebbe dal cuore. Delle false amicizie nel mondo ce ne sono anche troppe. Mi era lusingata di avere finalmente una confidente, che rendesse meno amare le lunghe ore della mia solitudine... vedo però che è impossibile... mi sono ingannata; ma i miei sentimenti per voi saran sempre gli stessi. Non ho, nè voglio avere su voi il minimo diritto, e siete libera di agire a seconda della vostra volontà. Se credete che le precauzioni di mio fratello (il quale, nella sua qualità di medico, vi ha proibito di vedere i vostri genitori senza suo ordine) non meritino nessun riguardo, date libero corso a' vostri desiderii. Se giudicate che il poco che posso aver fatto per voi non debba trattenervi... fate pure... abbandonatemi... sono avvezza ad illudermi.

Il tuono degno e severo con cui fu pronunziata quest'ultima frase riempì Maria di vergogna e di dolore; ella credette aver mancato al rispetto che doveva alla sua protettrice, e, per uno di quegli slanci che viene dal cuore, si gettò ai piedi della Baronessa esclamando:

— Perdono... signora... perdono!... oh!



PERDONO... SIGNORA... PERDONO !



credetelo, che non ebbi intenzione di dispiacervi, nè di offendervi.

— Lo so, figlia mia, non ne dubito, riprese la Baronessa rialzando Maria, e con un modo affatto materno: su, via, asciugate le vostre lagrime, nè più si parli di ciò. Voi rimarrete con me, e sarete considerata come la promessa sposa del marchese di Bellafiora.

— Oh! signora, disse Maria abbassando gli occhi ed arrossendo; di grazia, non mi umiliate di più. Le lezioni che ho avute dalla sventura furono crudeli, ma sono per me bastanti. Fanciulla innocente e senza esperienza del mondo, credei alle parole di un uomo che non può mai unire il suo al mio destino. Ahime! mio padre me lo diceva... ed io, dimenticando il mio stato, lo amai perdutamente... e giunsi fino a credere che mi sarebbe permesso vivergli a fianco e gloriarmi del suo amore... Sconsigliata!... adesso vedo l'insuperabile distanza che ci separa... oh! signora, fa duopo ritornare in sè, nè più pascersi di fole.

— Come dire, non lo amate più?

— L'amo più che mai, signora; perchè nascondervi il mio cuore? Fu il primo amor mio, sarà l'ultimo, e gli resterò fedele fino alla morte... So che nel gran mondo che lo circonda egli troverà mille cose onde distrarsi; ma forse qualche volta egli si

sovrerà pietosamente di me... « *Povera Maria*, dirà egli in mezzo alle sue contentezze, *il mio amore la rese pazza! me ne dispiace!* » Forse verserà anco una lagrima di rimorso... Ma la sua sorte apparterrà ad una donna più fortunata di me; sta bene... Dio voglia però che ella lo ami quanto io l'amo... E Maria nascose il pianto col suo fazzoletto.

— Oh! si... si... don Luigi sarà amato come merita di esserlo per le sue virtù... Avrà tutte le felicità che gli desiderate.

— Allora ne avrà molte.

— Le avrà... ma presso di voi, con voi, che mai lo abbandonerete.

— Oh! no, signora, no: ciò è impossibile.

— E se io vi dicessi ch'egli è preso più che mai d'amore per voi?

— Se così fosse non mi avrebbe egli scritto quel biglietto fatale che straziò l'anima mia. Quel biglietto, che conteneva il suo ultimo addio, era effettivamente di lui, poichè altrimenti non mi avrebbe lasciata in balia de' miei carnefici. In quello scritto crudele egli non limitavasi a ricusarmi l'amore suo... oltraggiava la mia innocenza colle più orribili accuse.

— È vero, Maria, è vero; quella lettera era di lui. Ma persuadetevi che fu scritta in un momento di delirio nell'accecamento della gelosia... Fu

indotto a credere che avevate commesso inescusabili falli... I vostri nemici... coloro che vi han fatto provar tanti spasimi... trionfarono pure della credulità del vostro amante... Ma egli ha riconosciuto la vostra innocenza, e vi ripeto che vi ama più che mai, e ch' egli non desidera altro che meritare di nuovo l' amor vostro.

— L' amor mio!... Ahime!... incostante... sarebbe stato... colpevole... sta scritto nel mio cuore che mi bisognerà amar Luigi per sempre... Ma se questo colloquio non è un sogno... se è vero ch' ei corrisponda all' amor mio... O insensata!... che dico?... mi abbandono ancora al mio delirio... io, povera fanciulla? ... No, non devo dimenticare i consigli di un padre virtuoso... no, non son nata per imparentarmi con una persona di un ceto così elevato.

— Tutte le anime virtuose sono eguali, e non esiste nel mondo altra disugualianza se non quella che separa il vizio dalla virtù... Don Luigi di Mendoza è troppo illuminato per non essere rattenuto da umani pregiudizii. Conosco a fondo i suoi sentimenti, e son certa che la modestia della vostra nascita è per lui di merito anzi che di ostacolo. Non v' è che la superbia che riguardi la povertà con disprezzo; e la superbia, come che disonora, è pure da dispreggiarsi. Non arrossite, figlia mia, della oscurità

de' vostri natali, la vostra virtù ne farà sempre buona giustizia; ed io stessa mi onoro assai più della vostra amicizia che di quella delle adulatrici e finte amiche, che trovo nel gran mondo. In somma, vi posso assicurare che don Luigi vi adora, che vuol essere vostro sposo, e che suo padre pure vi acconsentirà.

— Scusate il mio turbamento, signora... ma è vero, è vero? Oh! sì! voi siete sì buona, che mai potreste ingannarmi... Ma... non vi offendete de' miei dubbii... chi dunque vi disse tutto ciò?

— Chi? su via, indovinatelo voi medesima.

— Ch' io lo indovini?... Io, infelice... e lo posso?...

Maria pronunziò questi accenti arrossendo, abbassando gli occhi, e facendo macchinalmente dei nodi al suo fazzoletto.

— Vi aiuterò io: un giovine che bene conoscete, aggiunse Emilia.

— Che io conosco?

— Un bel giovine...

Maria rialzò il capo, e con un grazioso sguardo accompagnato da un sorriso, dimostrò che comprendeva le reticenze della sua amica. Quella continuò.

— Biondo come l'oro... con occhi celesti...

— Ah! signora, esclamò Maria nel delirio dell'entusiasmo, egli stesso!... egli stesso ve l'ha detto?...

— Per l'appunto: don Luigi è uscito di qui or' ora.

— Ed io non l'ho veduto!

— Lo vedrete quando si sarà reso degno del vostro perdono.

— Ma, signora, non ho mai creduto che fosse colpevole.

— Tuttavia egli commise un grave fallo allorchè si lasciò ingannare a segno di scrivervi il fatale biglietto. Bisogna che una nobile procedura cancelli azione così indegna. Non ne dubitate, Maria, egli ritornerà a voi più degno del vostro amore.

— Allora morirò di contentezza... oh! signora, permettete che vada a trovare i miei genitori, che gli abbracci, che gli parli di voi, che gli racconti quanto vi debbo.

— Ciò.... come sapete, non dipende da me; spetta al dottore. Frattanto dovete consolarvi e contare sulla mia parola che alla vostra famiglia vi è chi ci pensa e le persone che hanno per voi tanto interesse non l'abbandonano.

— Oh! sì, signora, i comandi di vostro fratello... sono per me come quelli di Dio. Quanto sarà contento quando mi rivedrà in così buono stato!... Poichè,

voi vedete... sono affatto ristabilita . . . perfettamente... sono sicura che mi permetterà di andare a vedere i miei genitori... Dio mio! Dio mio! come ricompensare tanti benefizii?...

— Amandomi sempre.

— Oh, sì! sempre e poi sempre!

E le due amiche rimasero per lungo tempo abbracciate.





CAPITOLO XV.

CONSEGUENZE DEL VIZIO.



aveva un caldo eccessivo, come quello che opprime durante il periodo canicolare, e tuttavia non si era che al terzo giorno di luglio.

Suonavano le undici della sera.

Una donna giovane, pallida, vestita di nero, stavasene assisa, immobile e pensierosa accanto ad una ricca toletta, su cui ella appoggiava il suo

braccio manco, mentre la fronte di essa era inclinata sul rovescio della mano.

Due candele rischiaravano quella stanza elegante onde tutte le porte erano chiuse, ad eccezione dell'imposte di una finestra, che certamente si era lasciata mezza aperta per dare adito al fresco.

Quella finestra era poco alta e al di sotto aveva un' inferriata che poteva aiutare a scalarla, difetto che riscontrasi nella maggior parte de' fabbricati di Madrid.

Tutto ad un tratto, quei due battenti si aprirono affatto, e videsi apparire un uomo che, ad onta del gran caldo che faceva, era rinvolto in un largo mantello di cambelotto, foderato di tartana a dadi.

La marchesa della Cretiniere (chè tale era colei che attendeva nell'atteggiamento per noi descritto) si alzò in tutta fretta, non per fuggire questa apparizione misteriosa, ma bensì per dare aiuto di sua mano all'amante che si rendeva a' suoi voti.

Questi saltò nell'interno della stanza, chiuse la finestra, si levò il mantello, e si fece avanti. Era giovane, bello e ben vestito. Era uno di quelli eleganti cavalieri di industria che pullulano in Madrid, un degno compagno del signore Rognonet, ma ancora più ragguardevole per bellezza e per stupidità. Privo di istruzione e dotato soltanto di quella facondia satirica onorata pei ridotti, la voleva

far pure da letterato in società. La sera perorava molto al così detto caffè del principe, lagnavasi con altri poeti della sua tempra, spregiava i buoni autori, spacciava stupidzze a migliaia come è l'uso di quei letterati in erba che fan molto chiasso e si arrogano da loro stessi il titolo di *poeti da fulmine*. Questo inamidato vanesio, erudito dalla *violetta*, chiamavasi don Faustino Asnar.

— È molto tardi, amico, disse Eduvige, con dolcezza guardando con dispiacere il suo amante.

Lungi dal rispondere alla sua bella, il giovane si mise a passeggiare con agitazione per la stanza ed in aria stravagante.

— Mio Dio! che è stato? aggiunse la giovane marchesa, cos' hai?

— Lasciami stare, rispose seccamente Asnar; ed assidendosi sur un sofà, aggiunse: sono disperato!... malidetto colpo!

— Hai perduto?

— Non solo tuttociò che possedeva, ma cinquanta mila reali di più, e bisogna che li paghi, e non più tardi di domani. Sta a te il trarmi fuori da questo laberinto, com'io ti trassi da quello in cui eri giorni fa.

— È vero... fu la prova ch'io esigevo dal tuo amore... il premio della mia vergogna!

— Oh! questa è bella!... eccone un'altra!... è forse l'amor mio che ti fa vergogna?

— Perdono, amico mio, non ho voluto offenderti... ma, chi sa? forse, senza la necessità di accettare un servizio pagato dell'amor mio, sarei restata una donna onesta. Ahimè! se mi trovai in sì terribile situazione... n'ebbe colpa il giuoco, per cui rovinata... feci de' debiti, e per non eccitare la collera di mio marito, mi fu d'uopo accettare le tue offerte... tu pagasti per me... ma sai però a qual prezzo!

— Ecco dunque la tua sentenza dettata da te stessa! se non sentivi amore per me... se non hai corrisposto alla mia passione che per procurarti una somma di denaro di cui abbisognavi... tu mi hai indegnamente ingannato. Allora tu mi dicevi che, per ricontracciarmi, ti era d'uopo di una gran prova. Le tue perdite al giuoco ne somministrarono l'opportunità, ed io posi ogni mio mezzo a tua disposizione. Ebbene! se tu non accettasti ciò che per uscire d'imbarazzo, se la cupidigia e non l'amore ti mise in mio potere, non voglio più saper nulla di te, e, sino da questo istante rompendo ogni vincolo che ci lega, ti domando un denaro sì vilmente fraudato... se tu fossi capace di ricusarmelo, domani tutta la città saprebbe la tua vile condotta!

— Insano! che dici?... il tuo cattivo umore ti acceca; e ti fa rinvenire sì vili oltraggi...

Quante umiliazioni per la donna che oblia i suoi doveri!

Eduvige asciugò le lacrime che gli venivano giù dagli occhi; quindi avvicinandosi al suo amante, lo prese per una mano dicendogli con tenerezza:

— Lo confesso, amico mio, e ciò forse dovrebbe farmi goder la tua stima, il bisogno, forse più che l'amore, mi indusse a sacrificarti il mio dovere, l'onor mio, la mia virtù; ma le tue carezze han fatto della mia debole tendenza un'ardente passione. Il mio cuore brucia di una fiamma che nulla può estinguere, e la mia vita avrà fine quando cesserai di amarmi. Sì, Faustino, io ti amo perdutoamente. E pronunziando questi accenti toccò del suo labbro ardente la mano del giovane e la bagnò del suo pianto.

— Tu mi ami!... ebbene! se è vero, conosci la via che ti è d'uopo seguire... certamente non puoi aver dimenticato com'io abbia saputo provarti l'amor mio.

— Infelice!... non possiedo cosa alcuna... non ho nulla al mondo. Pria di ricorrere alla tua generosità io aveva venduto tutte le mie gioie, e tremo alla sola idea che un giorno debba saperlo mio marito.

— Eduvige, la tua posizione è orribile quanto

la mia. Un' orrenda tempesta ci minaccia, e non abbiamo che una sola tavola di salvezza.

— Mi fai gelare di spavento.

— Bisogna fuggire . . . bisogna lasciar Madrid.

— Fuggire?

— O essere testimoni della nostra ruina, della nostra infamia. Oh! quanto a me! non ho tanto coraggio . . . seguimi, o quì, in questo stesso luogo, a' tuoi occhi, mi brucio il cervello.

— Pietà! amico, pietà! gridò la giovine donna precipitandosi alle ginocchia del suo amante che si era portato una pistola alle tempie.

— Mi segui?

— Sì . . . sì, Eduvige esclamò in tuono risoluto. Quindi, rialzandosi ed asciugando le sue lacrime, aggiunse: son pronta a tutto.

Ebbene, basta un tenue sforzo, per assicurare il successo della nostra impresa. Tu devi sapere dove tuo marito tien nascosto il suo denaro bisogna impadronirsene.

— Un furto!

— Non occorre perdersi in futili declamazioni. Tuo marito è un odioso rivale che detesto, e certamente per parte mia non merita nessun riguardo. O lui o io: scegli. Con me, in luogo lontano, ti attende un felice avvenire. Qui, con lui, non avrai che il disprezzo, il disonore, la carcere e l' infamia della adultera.



SEGUIMI, O QUI, IN QUESTO STESSO LUO-
GO, AI TUOI OCCHI, MI BRUCIO IL CERVELLO,



— Mi fai rabbrivire!

— Non vi è tempo da perdere. Qui a due passi vi è la mia carrozza. Impossessiamoci di tutto l'oro possibile e fuggiamo. So io dove passar la notte senza timore alcuno... domani usciremo di Spagna per non ritornarvi più mai. Esiterai tu ancora?

— No. Ti dissi d'esser pronta a tutto; attendi per un istante.

Allora la degna figlia di Marcello Senz' Anima disparve, per ritornar tosto col lume che ella aveva portato via ed un mazzo di chiavi.

— E coteste che chiavi sono? chiese il ladro.

— Una di esse ci è indispensabile; seguimi. Sono le undici e mezza; mio marito non torna che alle tre.

E quei due sciagurati corsero a tentare un nuovo delitto.

Non erano per anche scorsi due minuti, che il marchese della Cretiniere, impaziente di ricevere la risposta che attendeva dal frate rispetto all'imprestito che gli aveva domandato, giungeva alla casa di costui.

Il frate fu fedele alla sua promessa. Monna Speranza era alla porta che aspettava il marchese e tosto che lo vide, gli consegnò un plico e disparve.

Pieno di ansietà, il marchese si avvicinò ad

un lampione, ruppe il suggello, trasse dal piego due scritti, sur uno dei quali lesse quanto segue:

« Tutti i miei passi furono infruttuosi; non vi
« resta altra risorsa che lasciar Madrid, e dovete
« farlo, se non volete diventare lo zimbello della
« società. La miseria è insopportabile, soprattutto
« allorchè questa va unita all'infamia e al disonore.
« Mi duole di darvi un tristo consiglio, ma la
« mia coscienza non mi permette di lasciarvi ca-
« dere in una disgrazia maggiore. Si è indegna-
« mente abusato della vostra credulità: voi avete
« per moglie la figlia di un beccajo . . . di un
« assassino morto in una segrete. »

La penna non vale a rendere l'effetto che questa rivelazione fulminante ed inaspettata produsse sul disgraziato marchese. Nel momento in cui egli attendeva con tanta impazienza la risposta del frate, il cui soccorso era il solo mezzo di salvezza che restasse al suo onore (e il suo onore! . . . dietro il foglio da lui letto era perduto) . . . dall'apice dell'opulenza, si trovava precipitato in un abisso d'infamia. Nè era l'onore soltanto ch'ei perdeva; egli perdeva pure tutti quei vantaggi che gode un uomo posto in alto e che si regge sul nome della sua casata. La donna cui egli aveva unito il suo destino era indegna della sua fiducia e del suo amore. Povero e disonorato, ben s' appo-

neva che quei medesimi che gli facevano bassamente la corte sarebbero i primi a beffarlo, a schernirlo . . . ed in sì orribile stato, restavagli ancora a ricevere il colpo di grazia che doveva mettere il colmo alla sua disperazione.

Rilesse di nuovo, con un tremito convulsivo, il funesto biglietto; quindi gettò gli occhi sull'altro scritto: era l'attestato di nascita di sua moglie. Irritato, fuori di sè, disponevasi a rileggere per la terza volta quelle orribili carte, quando intese una funebre campanella di cui conosceva il suono! Il che gli annunciava esservi dei ladri in casa sua.

Il forziere che racchiudeva l'oro del marchese della Cretiniere era di quelli che, coperti di un'infinità di ornamenti rapportati, hanno due mezzi anelli o manette che, per via di una molla che la chiave fa agire, afferrano la mano di colui che non conosce il segreto della serratura, nel tempo stesso che, pel medesimo meccanismo, un forte campanello suona nell'interno del mobile onde avvertire del pericolo che sovrasta.

Chi potrà farsi un'idea delle angosce della rea moglie, allorchè ella si vide caduta in quel laccio? Il suo complice, a cotal vista gettossi precipitosamente dalla finestra per cui era venuto.

Tutta la servitù allarmata era accorsa a quel suono . . . Quale affronto pel marchese! . . . quale

infamia! . . . Qual' onta per questa dama del gran mondo, vedersi così sorpresa in flagrante delitto di furto dagli stessi suoi servi!

Il marchese, egli pure, era accorso, con una pistola per mano. All' aspetto dell' ignobile spettacolo che si offriva a' suoi occhi, mise un freno alla sua collera, ed assumendo tutta l' apparenza della calma esclamò:

— Siei tu, Eduvige? . . . che paura che ci hai fatto! Perchè scherzi con cose che non conosci? . . . E tosto toccata una molla, la mano di sua moglie fu libera ed il suono del campanello cessò. Quindi aggiunse:

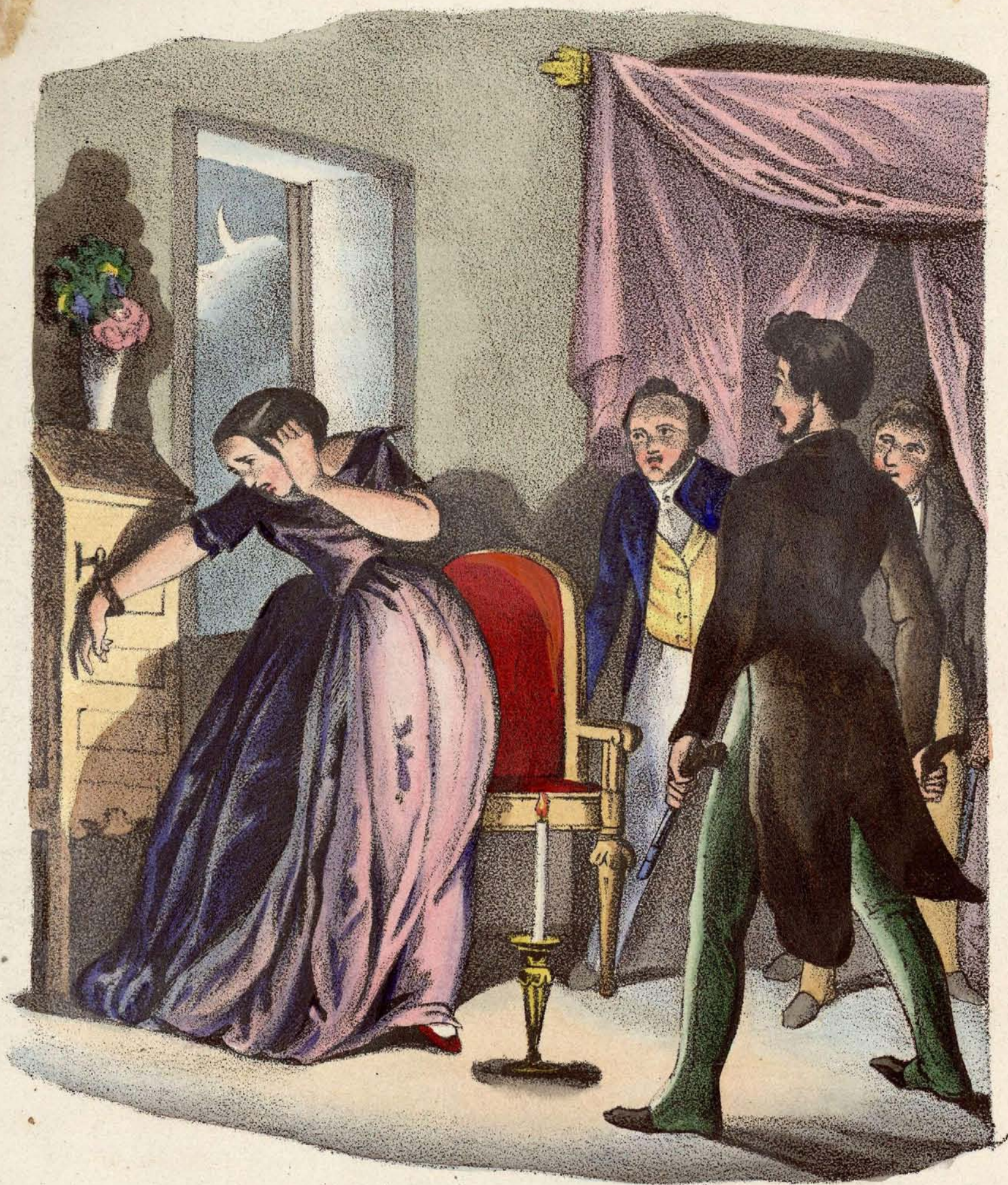
— Via, via . . . ciascun vada pe' fatti suoi! . . . È stato un scherzo.

Appena che fu solo con Eduvige, questa tutta in lagrime, si gettò a' suoi piedi.

Il marchese allora alzando fieramente il capo in tuono solenne esclamò:

— Alzati, e vai a nascondere la tua vergogna nel fetido fango d' onde traesti tua origine. Fuggi, e porta teco la mia maledizione!

La donna adultera fuggiva, quando un' improvvisa detonazione venne di nuovo a porre in allarme le genti di quella casa, che spaventate accorsero alla camera del padrone, dove ne trovarono il cadavere immerso nel proprio sangue, e due pistole per terra.



SIEI TU EDUVIGE!... CHE PAURA CHE CI HAI FATTO



In questo momento, la malaugurata moglie correva al palazzo della marchesa di La Bourbe. Giuntavi, ne vide spalancate le porte e la forza armata a guardia perchè niuno ne uscisse. Fu lasciata passare. Trovò la marchesa sola nella sua sala, guardata a vista da alcuni soldati ... Non vi era neppure un amico! La giovine donna si precipitò nelle sue braccia, e rimase così stretta per lunga pezza, senza che una sola parola si facesse strada di mezzo ai loro singulti.

Dopo alcuni istanti, queste due miserabili creature furono condotte in una casa di reclusione.

Vi erano appena giunte, che già uno degli agenti dell'*Angelo Sterminatore* portava l'avviso di tutti questi avvenimenti all'ex-frate Patrizio, che nella sua umile dimora insieme con monna Speranza recitava tranquillamente il rosario.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE

DEI

CAPITOLI CONTENUTI NEL PRIMO VOLUME



<i>Introduzione</i>	Pag. v
<i>Prologo</i>	» 1
<i>Due rivali</i>	» 13
PARTE PRIMA. — Indigenza e onore.	» 21
<i>Capitolo I. — L' Artigiano e la sua famiglia</i>	» ivi
<i>Capitolo II. — Il canario.</i>	» 41
<i>Capitolo III. — Il choléra</i>	» 58
<i>Capitolo IV. — Massacro e profanazione.</i>	» 69
<i>Capitolo V. — La ferita</i>	» 86
<i>Capitolo VI. — Gratitudine di un frate</i>	» 96
<i>Capitolo VII. — La fontana d' oro.</i>	» 108
<i>Capitolo VIII. — Il duello</i>	» 122
<i>Capitolo IX. — Le maschere.</i>	» 136
<i>Capitolo X. — L' ufizio delle poste.</i>	» 148
<i>Capitolo XI. — Abbasso il ministero</i>	» 157
<i>Capitolo XII. — Gli sterminatori</i>	» 164
<i>Capitolo XIII. — I difensori della religione.</i>	» 171
<i>Capitolo XIV. — Illusioni, brillanti falsi, niente</i>	» 188

<i>Capitolo XV. — Gli addii.</i>	Pag. 198
PARTE SECONDA. — <i>Il gran mondo</i>	» 209
<i>Capitolo I. — La corrispondenza</i>	» ivi
<i>Capitolo II. — La porta del sole</i>	» 220
<i>Capitolo III. — Il palazzo della marchesa</i>	» 230
<i>Capitolo IV. — Le istruzioni.</i>	» 246
<i>Capitolo V. — L'uomo nero</i>	» 255
<i>Capitolo VI. — I contrasti</i>	» 264
<i>Capitolo VII. — La notte</i>	» 275
<i>Capitolo VIII. — Il Prado.</i>	» 285
<i>Capitolo IX. — Il teatro</i>	» 302
<i>Capitolo X. — Speranze di frate Patrizio.</i>	» 317
<i>Capitolo XI. — Il san Bernardino.</i>	» 329
<i>Capitolo XII. — Il buon tuono.</i>	» 347
<i>Capitolo XIII. — Madrid alla campagna.</i>	» 361
<i>Capitolo XIV. — Le esortazioni.</i>	» 377
<i>Capitolo XV. — Ai tori</i>	» 385
<i>Capitolo XVI. — Le calunnie</i>	» 401
<i>Capitolo XVII. — L'appuntamento.</i>	» 413
<i>Capitolo XVIII. — Il medaglione</i>	» 425
<i>Capitolo XIX. — La pazza</i>	» 435
<i>Capitolo XX. — Un negro</i>	» 447
<i>Capitolo XXI. — La festa di S. Giovanni</i>	» 465
PARTE TERZA — <i>Virtù e vizio</i>	» 473
<i>Capitolo I. — Lo spedale</i>	» ivi
<i>Capitolo II. — Il giardino</i>	» 483
<i>Capitolo III. — Le prime investigazioni</i>	» 501
<i>Capitolo IV. — Gli assassini</i>	» 513
<i>Capitolo V. — Il regio procuratore.</i>	» 525
<i>Capitolo VI. — La buona società</i>	» 535

<i>Capitolo VII. — Madre e figlia</i>	Pag. 545
<i>Capitolo VIII. — La separazione</i>	» 555
<i>Capitolo IX. — Una risoluzione.</i>	» 565
<i>Capitolo X. — La crisi</i>	» 575
<i>Capitolo XI. — Un rifiuto.</i>	» 585
<i>Capitolo XII. — La visita.</i>	» 593
<i>Capitolo XIII. — Il colloquio.</i>	» 603
<i>Capitolo XIV. — Prodigii di virtù.</i>	» 617
<i>Capitolo XV. — Conseguenze del vizio</i>	» 629

FINE DELL' INDICE DEL VOLUME PRIMO.



Biblioteca Regional
de Madrid Joaquín Leguina



1375834

